



**Sindacato Autonomo
Vigilanza Privata**

Prot. 70/19/D.V.

Roma 21 maggio 2019

OGGETTO: Ministero del Lavoro. Incontro tecnico Guardie Giurate del 21 maggio 2019, ore 16.00. Documento di sintesi.

PROPOSTE DI SINTESI PER IL SETTORE DELLA VIGILANZA PRIVATA

1) Un lavoro sostenibile. Maggiori controlli e una “proposta simbolica”.

Si deve premettere che con Decreto del 27 aprile 2006, pubblicato su G.U. n. 108 dell'11 maggio 2006, provvedimento illegittimo in quanto adottato dal Ministro dell'Interno d'intesa con altri Ministri (quando, ai sensi dell'art. 17 del D. L.vo 8 aprile 2003, n. 66, avrebbe dovuto essere adottato dal Ministro del Lavoro!) e in carenza dei presupposti (era, al tempo, vigente una contrattazione collettiva di settore, alla quale il Decreto ministeriale si è arbitrariamente sovrapposto), si è aperta, nel settore della Vigilanza privata, la stagione delle deroghe selvagge alle norme in materia di tutela dei lavoratori fissate dalla Direttiva n. 93/104/CE.

Il Contratto di lavoro delle Guardie Giurate oggi vigente (stipulato nel 2013 e scaduto nel 2015), e gli ulteriori accordi ad esso successivi, sulla base di ragioni che sicuramente non sono oggettive (e senza alcuna esplicitazione “tecnica o inerente all'organizzazione del lavoro” ex art. 4 D. L.vo n. 66/2003), ha introdotto una serie di deroghe “peggiorative” per il lavoratore con riguardo alla disciplina degli orari di lavoro ordinario e straordinario.

Soprattutto, per quanto riguarda le competenze del Dicastero del lavoro, la mancanza di uniforme digitalizzazione dei servizi e l'incontrastata scorrettezza che caratterizza la gestione di molti Istituti di Vigilanza privata sono fattori che impediscono agli Organi di vigilanza del Ministero di effettuare efficaci controlli.

Aver esteso ad un anno il periodo nel quale deve essere rilevata la media settimanale delle ore lavorate (art. 71 del Contratto), aver ridotto a 9 le ore di riposo sulle 24 ore (art. 72), prevedendo la possibilità di recuperare le ore mancanti anche oltre i trenta giorni, aver consentito la riduzione senza limiti del periodo di riposo da fruirsi nelle 24 ore (art. 73), aver facoltizzato, per non meglio precisate ragioni di servizio, il datore di lavoro ad escludere e rinviare perfino la pausa di dieci minuti dovuta oltre le sei ore continuative di servizio (art. 74), la palese penalizzazione dei lavoratori “a ciclo continuo” (art. 75), la cervellotica e illegittimamente sfavorevole (per i lavoratori) disciplina della “banca delle ore” (art. 81) sono – a prescindere dalla palese ingiustizia sociale che caratterizza queste

misure - altrettanti schermi che rendono estremamente oneroso, quando non impossibile, il controllo a posteriori (sulla base della documentazione) degli Uffici del Ministero del Lavoro.

E questo anche perché i controlli “sul campo”, che dovrebbero essere effettuati sui posti di lavoro dagli Organi di Polizia amministrativa delle Questure magari d’intesa con gli Ispettori del lavoro, se ne vedono davvero pochi e, nella maggioranza delle province italiane, sono sostanzialmente inesistenti.

Siamo consapevoli che, oltre alle responsabilità ministeriali, vi sono soprattutto quelle dei Sindacati che hanno sottoscritto il pessimo Contratto collettivo nazionale (e il SAVIP non è tra questi), ma crediamo che simili “accordi” vadano gestiti e, per quanto possibile, fatti attuare almeno lì dove prevedono misure minime a tutela delle Guardie giurate.

Dilaga, intanto, il fenomeno dell’illecito e dell’abusivismo, con Colleghi che sono costretti (pur di non perdere il posto di lavoro) ad abdicare alla loro dignità di lavoratori, a sottoporsi a turni massacranti anche di 24 ore continuative di lavoro, a guidare per lunghissimi tempi e itinerari senza riposo, a rinunciare al recupero minimo delle loro energie psicofisiche, con esiti che spesso sono infausti (suicidi, incidenti stradali in servizio o in itinere, reazioni da *burn out*, ecc.). Il nostro è oggettivamente un lavoro usurante, anche a prescindere da chi svolga, più o meno sistematicamente, il gravoso lavoro notturno.

Quello della “sicurezza privata”, nel suo complesso, è un settore ad impiego intensivo di manodopera, nel quale sono all’ordine del giorno le truffe all’INPS, il mancato pagamento dei contributi previdenziali, la violazione sistematica delle normative del lavoro (con abuso assoluto dello straordinario), l’uso spregiudicato dei contratti a tempo determinato (con rotazione continua e scaltro abuso degli ammortizzatori sociali, oltre che immissione in circolo di armi senza controllo).

Tanto detto, facciamo due proposte “operative” e una “simbolica”.

Partendo da quest’ultima, chiediamo al Ministero del Lavoro di promuovere l’abrogazione formale del Decreto interministeriale del 27 aprile 2006 (in G.U. n. 108 dell’11/05/2006), siccome radicalmente illegittimo e “padre” di tutte le successive nefandezze contrattuali. Certo, ci rendiamo conto che ora tutto è regolato (ancor peggio di prima) dal CCNL, ma l’abrogazione (alla quale, ex art. 17 D. L.vo n. 66/2006, è competente il Ministro del Lavoro) sarebbe un segnale politico “forte”, di discontinuità, utile per chi sia chiamato a pensare il nuovo Contratto di settore.

In secondo luogo, operativamente chiediamo che lo Stato si organizzi nei controlli a un settore in continua espansione, quello dei sistemi di sicurezza privata, attraverso:

- a) un organismo di alta direzione e di supporto operativo dei controlli sui servizi svolti dalle Guardie Giurate (ma anche dai portieri, dai “buttafuori”, dagli addetti alla sicurezza degli impianti sportivi, ecc.), a composizione mista tra Ministero dell’Interno-Dipartimento della Pubblica Sicurezza (e sue articolazioni territoriali) e Ispettori del lavoro. Fa specie, al proposito, che, nonostante sia in atto un processo di riorganizzazione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, nessuno abbia pensato a creare un’articolazione che sia adeguatamente dimensionata al controllo di questi settori “di confine” tra lavoro pubblico e privato;
- b) la creazione di una “banca dati” unica dei servizi di sicurezza privati, nella quale far giornalmente confluire per via telematica, con tutte le opportune cautele, gli orari di servizio effettivamente svolti dagli operatori del settore in ciascun Istituto.

2) Garanzie per i lavoratori che operano nel settore dai rischi connessi a pratiche “disinvolte” di cessione e affitto di ramo d’azienda.

Nei grandi e medi Istituti di vigilanza privata si cumulano enormi debiti verso gli Istituti previdenziali e lo Stato, ma anche verso i lavoratori. A rischio, oltre agli stipendi, vi sono le indennità, i buoni pasto, il T.F.R. e le somme dovute ai lavoratori a seguito di contenziosi.

Il problema si pone soprattutto ove si riguardi il settore degli appalti pubblici: spesso a vincere le gare sono operatori senza scrupoli, che, come testimoniato da indagini della Guardia di Finanza, sono dediti a evasioni fiscali e a bancarotte fraudolente. Vincono le gare con ribassi la cui anomalia, a chi è del settore, è fin troppo evidente, ma che nessuno, da parte delle Amministrazioni pubbliche, pare in grado di leggere. Incamerano, così, danaro pubblico per i servizi svolti e iniziano, progressivamente, a non pagare i lavoratori e a far venir meno la garanzia patrimoniale.

Quando l’Azienda è prossima alla decozione non si fanno scrupoli di “cedere il ramo d’azienda” operante nell’appalto (in realtà cedono l’intera attività) senza che nessuno si preoccupi del significato dell’operazione. In realtà la “*bad company*” (quella che “in pancia” tiene debiti fiscali, previdenziali e verso i lavoratori) sparisce (nelle mani di teste di legno, con il suo mare di debiti che nessuno vuole onorare) mentre gli spregiudicati quanto immorali imprenditori ricominciano, con le stesse guardie e la stessa organizzazione, e spesso anche sotto lo stesso nome, con la “*new company*”, alla quale Prefetture “non vedenti” rilasciano nuove autorizzazioni ovvero consentono di operare sotto “mentite spoglie”.

Un “gioco delle tre carte”, nel quale a perderci sono sistematicamente i lavoratori e lo Stato (quest’ultimo privato di proventi fiscali, contributi previdenziali e costretto a versare ai lavoratori il T.F.R.).

In questi casi i lavoratori e il Sindacato si trovano nell’impossibilità materiale di difendersi, poiché tutte le difese richiedono tempi incompatibili con quelli che sono necessari per i provvedimenti giudiziari e amministrativi “ordinari”. È un modello variamente declinato, ma sempre “efficace”!

Tra i molti casi a noi noti, segnaliamo qui uno che riguarda proprio una richiesta d’intervento operata all’allora DTL e al Servizio ispettivo INPS di Roma (v. all. 1). È un caso singolo ma emblematico di quel che succede attualmente: un lavoratore, tra il 2011 e il 2016 subisce una serie di palesi abusi da parte di aziende di “vigilanza privata” tra loro intimamente collegate. Quando chiede, con davvero documentata istanza, agli Organi competenti un’azione di accertamento e tutela (11/04/2016) ancora è in tempo per ottenere qualcosa. Passa un anno e, come unica risposta, riceve dall’Ufficio del Lavoro una proposta di conciliazione che lui rifiuta. Il 15 dicembre successivo, senza accertamenti e/o iniziative di sorta, gli viene riproposta una procedura di conciliazione. Stremato, accetta. Ma il 6 febbraio 2018 l’Azienda non si presenta: nel frattempo era stata posta in liquidazione!

Chiediamo che, in casi come questo, l’azione degli Uffici ispettivi e del lavoro a tutela degli interessi del lavoratore sia effettiva e che vi siano task force in grado di accertare immediatamente quanto dichiarato e documentato dal lavoratore e dai Sindacati che lo assistono, sanzionando prontamente gli illeciti amministrativi rilevati.

Occorrono, poi, interventi legislativi finalizzati a garantire patrimonialmente gli interessi dei lavoratori anche nella fase di questi accertamenti amministrativi.

Oggi, per vero, chi lavora è troppo spesso alla mercé di spregiudicati imprenditori che possono agire quasi indisturbati grazie ai tempi lunghi della risposta dello Stato. Garantire gli interessi dei

lavoratori significherebbe, peraltro, anche salvaguardare i molti imprenditori onesti dalla concorrenza sleale che, specie negli appalti pubblici, viene loro mossa dai loro antagonisti senza scrupoli.

Si innescherebbe con poco una spirale virtuosa, capace di eliminare gli scorretti e di spingere tutto il mercato verso obiettivi di rispetto dei diritti dei lavoratori e degli altri interessi economici tutelati dalla Costituzione e dalle Leggi.

IL SEGRETARIO NAZIONALE

Vincenzo del Vicario
Vincenzo del Vicario